

# S. Paolo, prima sacca di plasma iperimmune ottenuta con il sangue di un donatore guarito

Rimuovere filigrana ora

Il reparto di Medicina trasfusionale di Savona era stato fra i primi in Italia ad avere l'attrezzatura

ELENA ROMANATO  
SAVONA

La sanità savonese fa un altro importante passo avanti nella lotta al Covid-19. La Banca del plasma del reparto di Medicina trasfusionale e immunematologia dell'ospedale San Paolo festeggia la prima sacca di sangue iperimmune, ottenuto da quello di un donatore guarito dal coronavirus.

Il plasma iperimmune è quello utilizzato per curare i pazienti colpiti dal Covid-19. Questa tipologia di trattamento è già conosciuta nel mondo medico per essere stata impiegata nella lotta al virus Ebola e prevede la trasfusione a una persona malata di Covid del plasma ematico, quella parte del sangue che contiene anche gli anticorpi prodotti dall'organismo di un paziente colpito dal coronavirus e poi guarito. Con la trasfusione di plasma «rafforzato» dagli anticorpi al Covid viene così rinforzata la reazione immunitaria al virus della persona ammalata. Il reparto di Medicina trasfusionale del San Paolo è stato uno dei primi in Italia ad avere il macchinario per ottenere il plasma iperimmune.

La prima sperimentazione con il plasma iperimmune era stata fatta all'ospedale di Mantova lo scorso aprile e a fine maggio è stata lanciata nella nostra regione la campagna di raccolta per creare una banca del sangue destinato ad essere utilizzato per la cura al coronavirus, una volta ottenuta l'autorizzazione ad avviare i protocolli per il trattamento.

L'ok a questo tipo di terapia è arrivato a metà giugno, quando i reparti di malattie infettive degli ospedali liguri sono stati autorizzati da Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ad entrare nel protocollo nazionale «Tsunami» per la sperimentazione.

Il primo paziente ligure trattato con il plasma iperimmu-

ne è stato, a metà dello scorso maggio, un uomo di 52 anni. Affetto da polmonite da Covid-19 era stato ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Sanremo (in quel caso le sacche di plasma per la cura erano arrivate da Pisa). Il paziente era stato poi dimesso dall'ospedale dopo una quindicina circa di giorni.

Se gli ospedali, e in particolare le terapie intensive del San Paolo e del Santa Maria di Misericordia di Albenga trasformati in ospedali Covid, possono tirare un sospiro di sollievo e si stanno smantellando i reparti riservati alla cura del virus, l'attenzione a livello sanitario rimane comunque alta e l'Asl2 ora può anche contare su questa nuova terapia. Con il plasma iperimmune il reparto guidato da Viviana Pannunzio, facente funzione da quando l'ex primario Andrea Tomasini è andato in pensione, si conferma una delle eccellenze della sanità ligure e nel trattamento del sangue. Inizialmente il Trasfusionale dell'ospedale savonese lavorava 8 mila sacche di sangue l'anno, poi con l'unione del reparto dell'ospedale Santa Corona si è passati a 15 mila sacche, per arrivare intanto alle 23 mila sacche provenienti da donatori delle province di Savona e Imperia. Al San Paolo si trova la Banca del sangue del Ponente Ligure e dal luglio 2018 avviene la lavorazione, stoccaggio, validazione, assemblaggio e smistamento di emocomponenti per Asl2 e Asl1. Nel corso degli anni il reparto è diventato uno dei due centri trasfusionali della regione, insieme a quello dell'ospedale San Martino, dove il sangue donato viene tracciato, lavorato e anche utilizzato per ricavarne gli emoderivati destinati a essere utilizzati nel settore ospedaliero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'équipe del reparto di Medicina trasfusionale con il donatore guarito che ha donato il sangue poi «lavorato» per curare pazienti positivi

«L'OSPEDALE DI ALBENGA RESTI PUBBLICO»

## Cairo, lunedì la decisione Codici bianchi o nuovo Ppi

Lunedì un vertice tra Alisa, Asl 2 ed assessore Viale per decidere modi e tempi della riapertura del Punto di Primo Intervento di Cairo, forse, però, declassato ad ambulatorio per codici bianchi. Poi, in settimana, lo stesso assessore regionale alla Sanità si confronterà con i sindaci del Distretto delle Bormide. Questa una delle poche novità dell'audizione fiume presso la Commissione Salute regionale. Perplesso il sindaco di

Cairo, Lambertini: «Ho chiesto date per il ripristino prima del PPI h12 e poi h24; del ritorno dei posti letto per degenti; e le tappe del ricorso al Consiglio di Stato per il bando sui privati, ma senza ottenere risposte. Auspico che nel confronto con l'assessore Viale ci vengano date». Chiara la posizione del sindaco di Albenga, Tomatis: «Ritengo che dopo 5 anni di insuccessi di questa giunta regionale si possa rivalutare la

scelta sulla privatizzazione dell'ospedale di Albenga che deve rimanere un ospedale al servizio del territorio e rispondere alle esigenze mediche di una popolazione che sta sempre di più invecchiando».

Perplesso anche da parte del presidente del Comitato sanitario locale Val Bormida, Fasolato: «Pur riconoscendo la nostra situazione di area disagiata, si rimarca che il problema per il PPI è la mancanza di personale medico ed infermieristico». Caustico il consigliere regionale Pd Righello: «Sindaci e sindacati hanno sollevato questioni concrete per la riapertura di Cairo e per stabilizzare Albenga, senza ricevere vere risposte. L'ipotesi ambulatorio codici bianchi non con-

vince, e non può convincere un territorio di 40 mila abitanti, area disagiata, con viabilità e problematiche evidenti». Replica altrettanto perentorio il consigliere regionale leghista Ardenti: «Oggi è emerso che la munifica cascata di miliardi che Righello spacciava che il Governo aveva già destinato al fondo sanitario ligure sono, in realtà, 137 milioni. Certamente una bella cifra comunque, che tuttavia dovrà essere necessariamente utilizzata per i maggiori costi sostenuti durante l'emergenza coronavirus e per potenziare la presenza di figure sanitarie quali l'infermiere di famiglia e non per cambiare rotta sui tre ospedali interessati dal bando». M.C.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA